



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 19 marzo

1. **Gli anniversari - anche i più tragici, come quello della morte di Marco Biagi - servono a fare memoria e a guardare il cammino percorso**
  2. **Il suo impegno concreto per un modo "diverso" di fare Università, il ricordo di Michele Tiraboschi**
  3. **Le idee di Marco Biagi negate dai terrapiattisti**
  4. **Le sfide della paternità: molti freni culturali continuano a essere presenti**
  5. **Se i sindacati procedono divisi anche per la sicurezza sul lavoro**
  6. **Lavoratori extra UE, boom di domande ai click day**
  7. **La Borsa sfiora quota 34mila, ai massimi da 16 anni**
  8. **Abbiamo la necessità di connettere la Pubblica Amministrazione alla rivoluzione digitale, per favorire un nuovo dialogo Stato-cittadino**
- 

**Alberto Orioli - Il lavoro che cambia e le intuizioni di Marco Biagi - Il Sole 24 Ore**

**Il 19 marzo di 22 anni fa Marco Biagi veniva freddato** a Bologna con sei colpi dalle nuove Br. Era un professore di Diritto del lavoro, consulente di vari governi e di vari colori. Aveva chiesto la scorta perché era minacciato ed era diventato, suo malgrado, **il personaggio bersaglio delle polemiche roventi sulle nuove regole sul lavoro**. Non gli fu concessa la scorta. Così, quella sera, come sempre, tornò a casa in bicicletta - **l'amata bicicletta** - e gli assassini ebbero gioco facile e vigliacco. Di suo, **si diceva socialista e cattolico**. Nella follia terrorista era **colpevole di riformismo, di quel riformismo pratico**, alimentato dall'osservazione e dallo studio delle regole degli altri Paesi, così efficace nella predisposizione delle politiche pubbliche perché poco ideologico e molto legato all'evoluzione di **una materia** - come è il lavoro - in continua mutazione anche se **sempre raccontata con gli schemi ossificati dell'ideologia**. Che a tutto sono serviti tranne che a crearlo, il lavoro. E, paradosso di cui Biagi avrebbe certo ragionato a lungo, ci troviamo a fronteggiare - dopo 30 anni idi scontri e di tragedie sull'articolo 18 e il timore dei licenziamenti di massa - il fenomeno del tutto inatteso delle grandi dimissioni. Perché **il lavoro sta cambiando valore**. E senso. Soprattutto nelle nuove generazioni, più preparate e più consapevoli di essere un capitale sociale sempre più scarso, quindi sempre più prezioso. Da remunerare con denaro, certo, ma anche **con l'idea di svolgere un compito utile**, in luoghi che abbiano attenzione alle persone, in imprese che **non abbiano timore di immaginare la tensione alla felicità quasi come un diritto**, per lo meno di contesto e legato all'equilibrio tra vita e lavoro. Marco Biagi oggi **avrebbe avuto 74 anni**. Magari sarebbe stato rettore proprio di



quel campus a Modena che aveva contribuito a realizzare, da **grande fan degli esempi americani o inglesi, templi della conoscenza che sa coniugare saperi e curiosità**. (...) O magari sarebbe stato ministro se avesse voluto continuare, vestendo i panni del realizzatore politico e non solo dell'elaboratore scientifico o del consulente, la sua strada di riformista. Certo **sarebbe stato illuminante continuare a discutere con lui l'inadeguatezza della divisione giuslavoristica tra subordinazione e autonomia**: per superare il suo grezzo dualismo stava già pensando a un nuovo Statuto dei lavori. Che torna oggi con la discussione sui gig workers, a cominciare dai rider. Peraltro, aveva intuito **la fragilità dei vecchi modelli giuridici** già quando il mito del delivery non esisteva e tantomeno esisteva il boom dell'e-commerce. Chissà quale sarebbe stata la sua interpretazione dei lavori governati dagli algoritmi, delle nuove modalità di impiego scaturite con la pandemia e con l'Italia dello smart working, delle **tematiche legate al gender gap o alla sicurezza**. È sua **la legge 626 del '94 che per prima ha cercato di affrontare il tema della sicurezza sul lavoro** con la prevenzione e la **formazione**. Un inizio, l'obiettivo non è ancora stato raggiunto. Chissà quanto si sarebbe speso a elaborare progetti per **impiegare al meglio i fondi del Pnrr**, lui europeista convinto e già 20 anni fa attivo a Bruxelles come rappresentante per il governo italiano. Oggi, a 22 anni di distanza, avrebbe realizzato quanto fosse stato lungimirante il Patto per Milano per **includere nel mercato del lavoro le categorie più deboli** legandone i percorsi professionali a step formativi e a strumenti di welfare anche locale. L'aveva propiziato nel 2002 e ancora adesso a Palazzo Marino ne vanno fieri e lo considerano un caposaldo delle politiche attive della città (che naturalmente si sono estese). **Immaginare che il tema del lavoro possa portare all'omicidio resta follia**. È fuori dalla storia, anche se ha lasciato una scia di morti che al Paese hanno fatto comunque in tempo a dare molto: **Marco Biagi, Massimo D'Antona e Ezio Tarantelli**. Gli anniversari, anche i più tragici, **servono comunque a fare memoria e a guardare il cammino percorso**. Chi ha sparato resta con il suo nulla. Chi è stato vittima ha cambiato le cose e resta nella memoria e nei cuori di tanti che magari non lo conoscevano, ma lo sentono fratello.

~

### **Michele Tiraboschi – Rileggendo Marco Biagi, oggi – Bollettino Adapt**

Sono tante le ragioni per rileggere oggi **Università e orientamento al lavoro nel dopo riforma** di **Marco Biagi**. A partire dalla collocazione editoriale e cioè la rivista Diritto delle Relazioni Industriali, uno dei progetti più cari a Marco e di cui era diventato direttore responsabile da pochi mesi con l'obiettivo, enunciato nell'editoriale del primo fascicolo del 2002, di **"contribuire alla modernizzazione del diritto del lavoro e delle relazioni industriali"**. La lettura del saggio aiuta infatti a comprendere pienamente non solo il significato pratico di questa ambiziosa enunciazione, per nulla retorica o di stile, ma anche **il suo peculiare modo di intendere il giuslavorismo** come giurista di progetto attento sì alla tradizione ma anche **tenacemente proteso alla innovazione**.

Numerose altre sono però le ragioni per riprendere in mano, a ventidue anni dalla sua pubblicazione, questo contributo che peraltro bene indica **i principali interessi di studio di Marco** (le politiche europee, le politiche attive del lavoro, **il ruolo dei corpi intermedi** e la **concertazione sociale anche a livello locale**) e il suo metodo di lavoro (la comparazione giuridica, l'analisi interdisciplinare, l'attenzione al dato di realtà e ai temi di frontiera ancora non esplorati in letteratura). Su tutte – almeno per chi lo ha conosciuto e ha imparato il mestiere presso quella che lui amava definire la sua **"bottega artigiana"** – va però segnalata la circostanza



che questo è, con senza ombra di dubbio, il saggio dove meglio emerge il suo modo di intendere l'Università o, meglio, **il suo impegno concreto per un modo "diverso" di fare Università**. E di questo abbiamo parlato a Roma, lo **scorso 14 marzo al Cnel**, con un nutrito gruppo di dottorandi e ricercatori che generosamente cerca di offrire ancora oggi **un contributo per tenere vivi questo impegno e questa progettualità**.

Quella che, con non poca enfasi e malcelata autoreferenzialità, viene oggi chiamata "terza missione" era infatti, per Marco, un progetto volto a **"ripensare complessivamente" la stessa didattica e la ricerca scientifica**: non cioè come qualcosa di terzo (o di banale "disseminazione" rispetto alle due funzioni storiche delle Università), ma come qualcosa di necessariamente pensato con (e per) le persone, le istituzioni e il tessuto produttivo locale. Con non poco coraggio Marco criticava cioè **"la condizione di sostanziale autoreferenzialità in cui sino a oggi ha vissuto il sistema universitario del nostro Paese"**. È in questa prospettiva che Marco guardava con favore l'introduzione dei **tirocini formativi e di orientamento** (avvenuta pochi anni prima con l'articolo 18 della legge 196 del 1997) e auspicava l'introduzione di un **vero e proprio sistema di placement universitario** come percorso di occupabilità per gli studenti e occasione per **ripensare la ricerca** e la stessa didattica attraverso non un banale learning by doing ma un più ambizioso e impegnativo **"fare per imparare"** così da **rimettere al centro dell'Università gli studenti e le loro prospettive occupazionali e professionali future**.

La bellezza e la potenza di questo saggio vanno comunque oltre queste considerazioni. In esso emerge, a ben vedere, tutto il suo impegno come docente e come ricercatore. La piena assunzione cioè, da parte sua, della responsabilità di formare i nostri giovani, per lui i veri artefici del cambiamento, sempre con un occhio vigile rispetto a quanto avviene fuori dalle aule universitarie. L'idea cioè di una didattica pensata per gli studenti e non per gli interessi dei professori e di una ricerca come "catena tra generazioni" nella consapevolezza che il passaggio di testimone avviene ogni giorno, con l'esempio e la costanza, e non certo con un atto formale alle soglie della pensione o anche oltre

~

### **Giuliano Cazzola – Le idee di Marco Biagi negate dai terrapiattisti – Il Riformista**

Sono trascorsi ben ventidue anni da quella notte in cui Marco Biagi rientrando da Modena - dove insegnava nella Facoltà di economia - **venne assassinato sotto casa in via Valdonica a due passi dalle Due Torri**. Benché avesse denunciato le minacce che riceveva per il lavoro che stava svolgendo, **quella notte Biagi era difeso soltanto dalla sua bicicletta**, perché gli era stata **tolta la tutela** che gli era stata assegnata anni prima. E non ci fu verso di indurre le autorità a rivedere quella **scellerata revoca**, nonostante le numerose segnalazioni allarmate. Il professore era comunque impegnato a difendere nel contesto di un dibattito aspro e fazioso le idee e le proposte raccolte nei testi elaborati. Quando fu ucciso Biagi ed io **ci conoscevamo da trent'anni**. Col tempo si era consolidata la nostra amicizia, mentre **sul piano professionale i nostri rapporti erano intensi e complementari**. Quella notte sotto i portici bui di via Valdonica, in quell'intreccio di viuzze con l'acciottolato **ho certamente perduto un amico ma ho trovato una missione nella vita: quella di difendere le idee di Marco Biagi**, consentire che avessero nel dibattito quella legittimità che gli era stata **negata dai "terraplattisti"** del diritto del lavoro, prigionieri di un concetto talebano del rapporto di lavoro standard considerato immutabile. **Biagi si azzardò a valicare quel confine** al di là del quale la dottrina



e la politica aveva scritto "*hic sunt leones*". Nel retropensiero di tanti dirigenti politici e sindacali e di operatori del diritto, **Biagi rimane l'inventore della precarietà, come se la Luna esistesse solo perché qualcuno la Indica col dito**. Marco era convinto che la flessibilità dei rapporti di lavoro fosse un'esigenza ineludibile e che **il compito del giurista fosse quello di definirne le regole a tutela del lavoratore**. (...) Marco Biagi era finito nelle cronache nazionali del diritto del lavoro e delle relazioni Industriali quando Stefano Parisi, City Manager del Sindaco Gabriele Albertini lo aveva Incaricato di contribuire all'estensione del c.d. Patto per Milano, che altro non era se non **un tentativo di includere gli "ultimi", i "dannati della terra"**, gli immigrati senza occupazione. Così Marco divenne l'animatore e il protagonista del patto Milano lavoro. Lo scopo di quell'intesa era essenzialmente inclusivo per i settori emarginati del mercato del lavoro e presupponeva livelli retributivi d'accesso Inferiori ai minimi contrattuali, il che offendeva i "sacri principi". Fu quella la circostanza in cui maturò la rottura con la Cgil (che non volle aderire all'intesa. Cominciò, allora, **la litania del 'tradimento'**. Il nome di Marco fu trovato in un volantino di un gruppo terrorista. Così fu disposto un provvedimento di tutela che divenne l'assillo degli ultimi anni di vita di Biagi, **dedicata a trovare forme regolate e regolari per l'inclusione sociale**, nella consapevolezza che la pretesa di trasformare chiunque in un lavoratore stabile si trasforma - nei fatti - in una preclusione, perché **per divenire occupati occorre essere prima di tutto occupabili**. Oggi è questa la missione affidata - fino ad ora con scarsi risultati - alle **politiche attive del lavoro**. Biagi diceva che la medesima prestazione poteva essere eseguita tanto nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato che parasubordinato o autonomo; **la differenza stava nelle modalità di svolgimento della prestazione stessa**. Anche la giurisprudenza è arrivata al medesimo approccio nei confronti di questa distinzione che è stata basilare fin da quando il diritto del lavoro ha trovato una sua specificità nell'ambito del diritto civile. Secondo Biagi **non aveva senso applicare a condizioni di lavoro differenti lo schema del tradizionale lavoro subordinato come condizione per il riconoscimento dei diritti**. Il principio della flessibilità non significava per lui uno "**sconto**" ai padroni, ma una **maggiore aderenza alle situazioni di fatto**, con il supporto di uno Statuto del lavoratori, corredato da uno zoccolo comune di diritti, poi adeguati alle diverse condizioni di lavoro. La pretesa di imporre un modello unico è stata fonte non solo di abusi e di frodi, ma anche di veri e propri impedimenti all'occupazione. I casi da citare sarebbero tanti. (...) Marco Biagi sosteneva che **non esiste un incentivo economico tale da convincere un'azienda a superare, nelle assunzioni, un disincentivo di carattere normativo**. La proposta di direttiva europea per la disciplina del lavoro nella **gig economy** tiene conto dell'esigenza di qualificare il rapporto di lavoro dei rider non a priori (con le stimmate della subordinazione) ma **in base alle modalità di svolgimento della prestazione**.

~

### **Alessandro Rosina - Le sfide della paternità - Il Sole 24 Ore**

**Genitori si diventa**, sia come madri che come padri. Alla base sta una scelta di coppia che dipende da condizioni oggettive e soggettive in mutamento nel tempo. Mentre il legame tra madre e figli è una costante della storia dell'umanità, **il coinvolgimento del padre è invece un fenomeno recente e in piena evoluzione**. Padri con bambino sul passeggino in centro città o che fanno jogging con figlio nel marsupio, non sono più un elemento raro e bizzarro del paesaggio urbano. Non è però ancora la norma. **Molti freni culturali continuano ad essere presenti**. Non si tratta di fare il "*mammo*" ma di arricchire lo sviluppo relazionale dei figli con



le specificità dell'accudimento e dell'interazione paterna, che migliora sia lo sviluppo del bambino sia l'esperienza genitoriale maschile. Per favorire tale cambiamento **abbiamo bisogno di un welfare nuovo**, ma anche di rappresentazioni nuove, meno stereotipate della realtà. Gli indicatori stessi attraverso cui osserviamo il mondo che cambia vanno forse ripensati. In particolare, la misura della fecondità attraverso il numero medio di figli "per donna" risulta sempre più inadeguata e inappropriata. **Asseconda, infatti, l'idea che i figli siano una questione di donne** e che essi, quindi, vadano fatti corrispondere solo alle madri. C'è una ragione metodologica che lo giustifica: una nascita è il diretto e riconoscibile esito di un parto. **Ma la vera natura del processo riproduttivo contempla due genitori.** Un modo per superare l'interpretazione asimmetrica fornita da tale indicatore è quello di considerarlo come proxy (misura indiretta) del **numero medio di figli "per coppia"**. Dire che l'Italia ha una fecondità poco sopra 1,2 figli per coppia (anziché per donna) aiuta anche a interpretare meglio l'informazione che porta tale valore sulla distanza dalla soglia di equilibrio tra generazioni (che corrisponde alla media di 2 figli per 2 genitori). Sul versante delle policy uno **strumento per favorire il cambiamento culturale è il congedo di paternità interamente retribuito.** Perché però definirlo "*obbligatorio*"? **Non si tratta di imporlo ma di proporlo** per i vantaggi estesi che ne derivano (sul rapporto tra padre e figli, sulla natalità, sull'occupazione femminile, sulla **qualità del rapporto tra vita e lavoro che migliora anche la produttività**) e favorendone in tale prospettiva un maggior utilizzo. In Italia la durata è quella minima indicata dall'Unione europea, pari a 10 giorni. L'estensione di cui c'è bisogno deve andare in due direzioni: **avvicinare i padri alla durata delle madri**, ma contestualmente anche **mettere tutti i lavoratori nelle stesse condizioni di fruizione**, indipendentemente da settore, dimensione dell'azienda e tipo di contratto.

~

### **Giorgio Pogliotti – CGIL e Uil sciopero l'11 aprile per la sicurezza sui luoghi di lavoro – Il Sole 24 Ore**

**Parti sociali riunite al tavolo tecnico ieri pomeriggio al ministero del Lavoro**, per illustrare le rispettive proposte sulla patente a crediti nei cantieri edili e sulla qualificazione delle imprese, **norme nel Dl attuativo del Pnrr** all'esame della commissione Bilancio della Camera. Nelle tre ore e mezza di confronto da sindacati e imprese **sono arrivate istanze differenti**, il ministero ha fissato il prossimo incontro nella mattina di martedì 26 marzo, con la possibilità di un anticipo: «*L'intenzione - spiega un comunicato - resta quella di mantenere aperto un dialogo fattivo e costante con le parti sociali per raggiungere insieme l'obiettivo di un più effettivo contrasto agli infortuni nei luoghi di lavoro*». Per gli emendamenti al Ddl di conversione del Dl 19 del 2 marzo la V Commissione ha fissato la scadenza di domani alle 12, ma **il governo potrà presentare integrazioni o proposte correttive** anche successivamente. Nelle audizioni i costruttori dell'**Ance** hanno espresso «*perplexità*» sull'efficacia della patente a crediti in edilizia, puntando a promuovere la qualificazione di tutte le imprese e lavoratori autonomi che operano in cantiere, garantendo la formazione a tutti i lavoratori, indipendentemente dal settore di appartenenza. Il tavolo tecnico ieri ha lasciato del tutto **insoddisfatti Cgil e Uil che confermano lo sciopero di 4 ore per l'11 aprile** in tutti i settori del privato per il diritto alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con l'adesione degli edili di Fillea e Feneal: «*Abbiamo avanzato diverse proposte non solo per estendere la cosiddetta patente a crediti a tutti i settori, ripristinando la norma originaria del Testo Unico sulla Sicurezza - hanno detto i leader di Fillea*



**Cgil e Feneal Uil**, rispettivamente **Alessandro Genovesi** e **Vito Panzanella** - *ma anche per renderla veramente efficace nei cantieri: maggiore qualificazione all'ingresso per chi vuole fare impresa, con obbligo di avere propri mezzi e dipendenti, inserimento delle malattie professionali nella perdita di punti. Purtroppo abbiamo registrato molte distanze e una volontà più di fare propaganda che di fare una vera trattativa*». **Opposto il giudizio** di **Mattia Pirulli**, segretario confederale **Cisl**, ed **Enzo Pelle** leader **Filca**, «soddisfatti» per «la scelta del governo di introdurre un sistema a crediti di qualificazione delle imprese per la sicurezza», chiedono «alcuni interventi perché l'avvio dal 1° ottobre porti benefici al comparto e qualifichi il sistema delle imprese».

~

### **Manuela Perrone - Lavoratori extra UE, boom di domande - Il Sole 24 Ore**

**Boom di domande anche nel primo click day** dell'anno per l'ingresso di cittadini extra-Ue da destinare al **lavoro subordinato non stagionale**. Il copione si ripete identico: le istanze inoltrate dalle imprese a caccia di manodopera attraverso il portale Servizio Ali del Dipartimento per le Libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno sono state 4.167 soltanto nel primo minuto dopo le 9, sono salite a 38.464 alle 9.05 e sono arrivate a 242.365 alle 18. Cinque volte e mezzo più dei circa **45mila posti in palio sui 151mila totali autorizzati per il 2024** (61.250 totali per lavoro subordinato non stagionale, 700 per lavoro autonomo e 89.050 per lavoro subordinato stagionale) dalla nuova programmazione triennale definita dal decreto-legge Cutro e resa operativa dal Dpcm 27 settembre 2023. In tutto fino al 2025 entreranno in 452mila: 136mila sono stati i lavoratori autorizzati lo scorso anno con i click day di dicembre, a fronte di 609mila domande. La tornata aperta ieri serve sostanzialmente a coprire l'intera **quota di 25mila posti riservata ai lavoratori provenienti dai 35 Paesi con cui l'Italia ha siglato accordi di cooperazione**, come stabilito dalla circolare Interno-Lavoro-Agricoltura-Turismo del 29 febbraio scorso: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia Erzegovina, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Gambia, Georgia, Ghana, Giappone, Giordania, Guatemala, India, Kirghizistan, Kosovo, Mali, Marocco, Mauritius, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Perù, Repubblica di Macedonia del Nord, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Sudan, Tunisia e Ucraina. Si aggiungono poi ampie fette, sempre da destinare a lavoro non stagionale, riferite alle altre riserve: 20mila posti per gli stranieri provenienti da Paesi con cui l'Italia siglerà accordi in futuro, 2.380 per coloro che arrivano da Stati che promuovono **campagne di sensibilizzazione contro l'immigrazione illegale** e 180 per apolidi e rifugiati. **I settori di impiego individuati sono 13**: autotrasporto conto terzi, edilizia, turistico-alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare, cantieristica navale, trasporto passeggeri con autobus, pesca, acconciatori, elettricisti, idraulici e lavoro autonomo. Con riferimento all'autotrasporto e agli autisti di bus, i ministeri hanno ricordato che l'istanza si poteva presentare solo in favore di cittadini già in possesso di patenti di guida equipollenti alla categoria richiesta e convertibili in Italia. (...) L'impegno definitivo della quota relativa al lavoro non stagionale si avrà all'acquisizione, entro 60 giorni, del **parere positivo espresso dall'Ufficio immigrazione sulla domanda** oppure quando, anche senza parere, siano decorsi i 60 giorni previsti dal Testo Unico sull'immigrazione. Il **sistema invierà automaticamente il nulla osta al datore di lavoro**, che lo visualizzerà sul portale. Il **secondo click day, in programma giovedì 21 marzo**, riguarderà le (attese) domande per colf e badanti (9.500 posti), nonché quelle per **lavoratori subordinati non stagionali** provenienti dai **Paesi con cui l'Italia non ha ancora accordi**, per i lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori



fino al terzo grado in linea diretta di ascendenza residenti in Venezuela, per gli altri apolidi e i rifugiati, nonché le quote di conversione di permessi di soggiorno. **Il 25 marzo sarà invece il giorno degli stagionali nei settori agricolo e turistico-alberghiero.** Pure per le prossime giornate è sin troppo facile prevedere l'esaurimento istantaneo dei posti disponibili, vista la forbice più volte evidenziata dalle imprese tra fabbisogni e ingressi autorizzati. Un aiuto per chi è rimasto fuori nel 2023, almeno dal punto di vista burocratico, è arrivato dal permesso di allegare la stessa documentazione alle domande respinte nei click day di dicembre, tra cui la certificazione che attesta la verifica presso i centri per l'impiego dell'indisponibilità di lavoratori già presenti in Italia per la mansione richiesta. È stato invece vietata la facoltà di riutilizzare la stessa istanza, come pure era stato invocato dalle associazioni di categoria. **Ma tutti, fino al 24 marzo, possono precompilare le domande sul portale.**

~

### **Marco Sabella – La Borsa sfiora quota 34mila, ai massimi da 16 anni – Corriere della sera**

A un passo dal superamento della **soglia psicologica** dei 34 mila punti una leggera **vertigine sembra aver assalito Piazza Affari**, il cui indice principale, il Ftse Mib, ha chiuso ieri invariato a quota 33.940 punti. dopo aver toccato un picco intraday di 34.143. Ma **l'appuntamento con il nuovo record di lungo periodo, che riporterà le lancette a ben 16 anni fa, a prima della crisi dei debiti sovrani, sembra soltanto rinviato.** Tutte le soglie dei precedenti massimi storici stanno infatti saltando in queste settimane come **tappi di spumante sui principali listini globali.** L'indice S&P di Wall Street, superata di slancio la quota mai raggiunta prima dei 5 mila punti, viaggia attualmente sui 5.162, anche ieri in rialzo di quasi 1'1%. **Tokyo, dopo aver battuto il 22 febbraio scorso il punteggio record** dei tempi della bolla speculativa di fine anni Ottanta (dicembre 1989), epoca in cui l'indice Nikkei 225 aveva toccato i 38.957 punti, ha chiuso la seduta di ieri a 39.740 punti. Sull'esitazione di Piazza Affari a compiere il passo definitivo verso un nuovo massimo hanno influito anche fattori «tecnici», come lo stacco dividendi di Eni e di Stm, che ha pesato sull'indice per lo 0,11%. Intanto negli Stati Uniti, dove il Nasdaq 100 ha oltrepassato ieri i 18 mila punti con un rialzo superiore all'1%, si deve segnalare la **ripresa del rally dei titoli legati all'Intelligenza Artificiale** spinti dai rumors sulle trattative tra **Alphabet e Apple** per dotare gli Iphone di Gemini, il **modello di AI sviluppato da Google.** E dalla Gpu Technology Conference 2024, la Woodstock del settore, organizzata da Nvidia. Gli investitori europei (Parigi -0,2%, Francoforte -0,02%) e italiani, ieri hanno dunque preferito stare alla finestra. **In attesa di indicazioni sulla politica monetaria, che arriveranno mercoledì con la riunione della Fed.**

~

### **Alfonso Celotto – Se la burocrazia è lenta come 150 anni fa – La Stampa**

Dal Mansionario delle operazioni per l'emissione di mandato di pagamento - **Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, anno 1866:** «*Redazione del decreto di concessione del sussidio - 20 minuti, Copiatura del decreto -15 minuti, Redazione del mandato -5 minuti, Registrazione al conto d'articolo -1 minuto ...*». Impressiona rileggere questa descrizione di 150 anni fa che elenca minuziosamente un procedimento burocratico: quindi di passaggi (fino alla «*partecipazione dell'ammissione alla parte interessata*»), per un tempo complessivo di 77 minuti e **un costo stimato per lo Stato** (in inchiostro, carta, illuminazioni degli uffici, tempo di lavoro) di una lira e 12 centesimi. Impressiona perché, **ancora oggi, il procedimento è sostanzialmente il**



**medesimo.** Un procedimento pieno di passaggi formali, spesso autoreferenziali, **senza la possibilità per il cittadino di sapere se e quando la Pubblica Amministrazione deciderà.** Questa è la burocrazia lenta, potremmo dire sesquipedale, che inquieta e intimorisce i cittadini, in un profluvio di moduli, dichiarazioni, carte, tempi di attesa, la maggior parte delle volte inutili, perché **l'Amministrazione spesso, troppo spesso, non risponde.** Non rispondeva nel 1866 e non risponde ancora oggi. **Burocrazia è una parola che atterrisce ognuno di noi.** Perché ci fa pensare a quella serie di formalità e procedure, spesso avvertire come eccessive e inutili, con cui ci dobbiamo scontrare quando va richiesta la CIE o si deve presentare la domanda per l'iscrizione di un figlio a scuola. Uno dei più grandi timori quando avviamo un procedimento burocratico è che l'Amministrazione non ci risponda: perché non si riesce mai a sapere con esattezza se e quando la burocrazia evaderà la nostra richiesta, malgrado una serie di leggi e regolamenti sui tempi dei procedimenti, fin dal 1866. Insomma, avere a che fare con l'Amministrazione è spesso **una snervante via crucis.**

In questa settimana, il Presidente del TAR Lazio, Antonino Savo Amodio ha inaugurato l'Anno giudiziario con una relazione che contiene numeri molto interessanti. **Nel 2023 sono stati depositati 17.012 ricorsi contro Ministeri e Amministrazioni.** Il dato è già di per sé significativo, ma quello che più fa riflettere è che **4.266 ricorsi sono contro il silenzio o una mancata risposta di una Amministrazione** e 1.909 per l'ottemperanza a sentenza. In altre parole, oltre un terzo di tutti i ricorsi è stato presentato per **contestare una Pubblica amministrazione che non risponde a una istanza** o che, peggio ancora, non dà seguito a una sentenza che la condanna. Una sfiducia radicata e consolidata da anni, per come già raccontato da **Calamandrei** nel 1956: questa è *«la maledizione secolare che grava sull'Italia: il popolo non ha fiducia nelle leggi perché non è convinto che queste siano le sue leggi. Ha sempre sentito lo Stato come un nemico. Lo Stato rappresenta agli occhi della povera gente la dominazione... Finora lo Stato non è mai apparso alla povera gente come lo Stato del popolo. Da secoli i poveri hanno il sentimento che le leggi siano per loro una beffa dei ricchi: hanno della legalità e della giustizia un'idea terrificante, come di un mostruoso meccanismo ostile fatto per schiacciarli, come di un labirinto di tranelli burocratici predisposti per gabbare il povero e per soffocare sotto le carte incomprensibili tutti i suoi giusti reclami».* Il mansionario citato in apertura è del 1866, quando il Regno d'Italia stava cercando la sua unificazione anche giuridica. La pagina di Calamandrei è stata scritta 10 anni dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale, quando lo Stato faticosamente si ricostituiva e cercava di trovare un ordine nella sua gestione. **Eppure, ora, nulla è cambiato, malgrado abbiamo molti più strumenti per far funzionare la burocrazia.** Pensiamo al digitale che potrebbe semplificare - e già lo sta facendo - non solo le nostre vite, ma anche un'inutile e farraginoso macchina, che risulta anacronistica e desueta. **Abbiamo la necessità di evolvere, di connettere la Pubblica Amministrazione alla rivoluzione digitale, per favorire un nuovo dialogo Stato-cittadino.** Senza costringere tutti noia rivolgersi ad un avvocato per cercare di farsi rispondere. Senza, comunque, avere la certezza che una risposta positiva produca l'effetto desiderato.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)